

BOLLETTINO ORTICOLTURA BIOLOGICA N.14_19

13 SETTEMBRE 2019

Riportiamo di seguito alcuni degli aspetti salienti rilevati durante le visite di monitoraggio effettuate la prima settimana di settembre presso le aziende: Marco Casara di San Quirino (PN), Ecoqua di Poincicco di Zoppola (PN), Area-Bio di Cominotto G. e Nicodemo I. a Dignano (UD).

INFESTANTI

Nelle aziende si è notata una forte presenza di erbe infestanti negli appezzamenti dei trapianti più recenti. Nella lotta alle malerbe post trapianto, la tempistica di intervento è di fondamentale importanza, ma le frequenti piogge e un utilizzo di mezzi meccanici troppo aggressivi sulle piantine giovani rendono talvolta difficili se non impossibili le operazioni di controllo, per cui non si riesce a contrastarne la proliferazione. Sarchiatori con montati elementi a forma di denti, lame, zappette, dischi, campane o a stella (dita) sono validi strumenti che riescono a controllare efficacemente la crescita delle infestanti, quali ad esempio il centocchio, il giavone, la portulaca, la persicaria, la veronica comune (*Veronica persica*), che sono solo alcune di quelle riscontrate nelle aziende (tipiche del periodo fine estate inizio autunno).

Necessariamente si deve intervenire con la zappatura tradizionale per poter estirpare al meglio e/o rifinire il lavoro effettuato in precedenza dalle macchine.

L'alternativa a frequenti zappature è l'utilizzo della pacciamatura, tenendo presente che non è sempre di facile gestione soprattutto in piena estate, per via delle alte temperature che si generano sul telo e vicino alle colture.

Infatti, in prossimità del foro di trapianto, si creano dei camini termici dai quali evapora l'acqua presente nel suolo sottostante la pacciamatura, per cui l'aria calda umida ed, in alcuni casi, anche il contatto diretto delle piante con il telo pacciamante provocano delle scottature alle foglie o addirittura la morte, quando il tenero fusticino delle piantine viene a contatto diretto con il telo.

Per questo motivo, durante il periodo estivo, nel caso in cui si voglia pacciamare, si consiglia di utilizzare il telo di colore bianco in mater-bi o in polietilene (va ricordato che, oltre ai costi economici del materiale, sono da considerare anche quelli di tipo ecologico, l'energia fossile richiesta per la produzione e l'eventuale smaltimento).

In genere con la pacciamatura si utilizzano le manichette per l'irrigazione; questa tecnica permette di ridurre il rischio di infezioni batteriche o fungine, in quanto non si vanno a bagnare le foglie e non si creano schizzi d'acqua che possono fare da vettore per la diffusione di tali infestazioni.



Lavorazioni tra le file in pieno campo (foto D. Fontanive).

BATTERIOSI SU CRUCIFERE

Nelle aziende visitate si osservano frequenti infezioni di batteriosi sulle tipologie più sensibili, come il cavolo romanesco e il cavolo nero.

Le fonti di inoculo possono provenire dai residui della vegetazione infetta o direttamente dalle sementi. Agenti di diffusione possono essere gli schizzi d'acqua che cadono sulle foglie contaminate (pioggia o irrigazione), le attrezzature meccaniche utilizzate che, toccando le piante infette, trasmettono la malattia, gli insetti e lo stesso agricoltore che, passando in mezzo alle colture, può trasportare il batterio da una pianta all'altra.

Nei casi in cui venga riscontrata questa problematica, si consiglia di effettuare dei trattamenti con prodotti a base di rame, il quale svolge un'azione batteriostatica.



Batteriosi su crucifere (foto A. Giubilato).

FITOGAGI DELLE CRUCIFERE

Non sono state riscontrate ovideposizioni di cavolaia (*Pieris brassicae*); si sono notate invece 2-3 uova di rapaiola (*Pieris rapae*) per pianta, disposte singolarmente sulla pagina inferiore e raramente sulla pagina superiore della foglia.



Uovo di rapaiola (foto D. Fontanive).

Si consiglia di monitorare attentamente per verificare il momento della schiusura, al fine di poter intervenire con il *Bacillus thuringiensis* quando le larve sono ai primi stadi di vita.

L'altica e la tignola del cavolo sono state fino ad ora tenute sotto controllo con trattamenti a base di piretro e spinosad.

L'insetto che al momento sfugge al controllo nonostante i trattamenti è la cimice del cavolo (*Eurydema ventrale* e *Eurydema oleracea*).



Cimice del cavolo (foto D. Fontanive).

FINOCCHI

Le varietà più precoci sono già in fase di raccolta, non si rileva nessun problema fitosanitario.

RADICCHIO

Il radicchio tardivo inizia a coprire le file e non presenta nessuna problematica particolare. In questo periodo della stagione si consiglia di monitorare la presenza di miridi, piralide e nottue fogliari. Alle prime macchie di oidio, soprattutto sul tipo Treviso tardivo da disporre in forzatura, si può intervenire con dello zolfo.

MELANZANE IN SERRA

Si sono notate colonie di acari su alcune piante ai margini delle serre: le foglie presentano evidenti danni dovuti all'attività trofica degli stessi (*Tetranychus urticae*).

Ad un'attenta osservazione con la lente, si è potuto osservare anche una cospicua presenza del predatore del ragnetto rosso, ossia il *Phytoseiulus persimilis*, riconoscibile dalla colorazione tendente al giallino con sprazzi arancio e da un comportamento molto più mobile rispetto alla sua preda.

In questo caso il predatore si è diffuso all'interno della serra in seguito ai ripetuti lanci effettuati dall'azienda fino alla fine di maggio (29/5).



Danni da ragnetto rosso su alcune piante di melanzane in serra (foto D. Fontanive).

Sulle melanzane inoltre, si sono rilevati diversi bottoni fiorali danneggiati o essiccati (vedi foto); il danno è alquanto fastidioso, in quanto porta alla perdita di molti fiori ed è causato dal Ligo rugulipenne (*Lygus rugulipennis*), un miride che con le sue punture di suzione provoca la necrosi del peduncolo dei fiori con conseguente cascola.

L'insetto va monitorato anche sui radicchi e sulle lattughe; in caso di necessità si possono effettuare dei trattamenti a base di piretro per limitarne i danni.



Bottone fiorale disseccato su melanzana (foto D. Fontanive).

POMODORO IN SERRA

Alcune piante di pomodoro presentano delle macchie di cladosporiosi (*Cladosporium fulvum*), malattia che colpisce soprattutto le colture protette. Le infezioni di questo fungo avvengono quando ci sono alte temperature ed elevata umidità, situazione tipica di questo periodo.

Il consiglio è di arieggiare il più possibile le serre ed abbassare le temperature, anche in considerazione del fatto che la grande massa vegetale delle colture, in questo momento della stagione, trattiene e genera molta umidità. Visto che ormai siamo a fine ciclo produttivo, non si consigliano trattamenti.



Macchie di cladosporiosi su pomodoro (foto D. Fontanive).